

Del Pd. Non si trova più a suo agio nel partito di Renzi. Ha votato no alle unioni civili

Casson sta per sbattere la porta

Manconi è in bilico. Mentre Michela Marzano se ne è andata

Felice Casson, ex pm a Venezia, in occasione della fiducia al governo, si è rifiutato di votarla, un gesto che va al di là della legge sulle unioni civili. Dice: «Non è che Verdini stia cercando di spostare Renzi al centro, ma che il premier, al centro, si trova molto bene. Renzi sta meglio con Verdini che con forze di sinistra». Casson potrebbe lasciare presto il Pd

Luigi Manconi, compagno di Bianca Berlinguer (Tg3) ha votato no perché: «Un conto sarebbe stato eliminare l'obbligo di fedeltà per qualunque vincolo di coppia, un conto ben diverso è cancellarlo per le sole coppie omosessuali: l'omosessuale è quindi considerato persona dissoluta, incapace di impegno reciproco, monogamia e, dunque, fedeltà»

Michela Marzano, francese, deputato Pd dal 2013, lascia il partito. Anzi, dice: «Più che io che lascio credo sia il Pd ad aver lasciato per strada i valori e i temi che mi hanno portato in parlamento. Il problema sorge quando si dimentica che il valore fondante della sinistra è l'uguaglianza. Così si tagliano le proprie radici e si smarrisce il senso del proprio impegno».

DI CARLO VALENTINI

Matteo Renzi sperava di avere chiuso il capitolo delle unioni civili, invece deve registrare un altro scossone nel Pd. Le tre spine nel fianco che il tormentone della legge gli ha lasciato si chiamano **Felice Casson**, **Luigi Manconi** e **Michela Marzano**. I primi due sono gli unici senatori pidiessini (oltre a **Sergio Zavoli**, 92 anni, che però non si è presentato per motivi di salute) a non avere votato la fiducia. La terza, essendo deputato e quindi non al senato, ha espresso il suo dissenso in modo ancora più eclatante: s'è dimessa dal Pd.

E quella di Casson sembra essere l'anticamera di un nuovo addio a Renzi, dopo quelli di **Pippo Civati** e **Stefano Fassina**. L'ex-giudice non li ha seguiti preferendo una sua personale e singolare posizione: egli fa parte del gruppo Pd al senato ma non ha rinnovato la tessera al partito. È stato inoltre il candidato Pd a sindaco

di Venezia, sconfitto dal civico (appoggiato dal centrodestra) **Luigi Brugnaro** (per la prima volta dal dopoguerra il partito ha perso il Comune, salvo una breve parentesi con **Massimo Cacciari** eletto in dissenso col Pd). Casson non s'è intruppato con la minoranza cuperliana, rimanendo un civatiano senza Civati. Dice: «Non è che Verdini stia cercando di spostare Renzi al centro, ma che il premier al centro si trova molto bene. Cerca un sostegno per giustificare su un tema o sull'altro un ricorso a forze esterne rispetto a quelle di centrosinistra. Renzi si trova meglio con Verdini che con forze di sinistra». Quanto alla legge: «Non ho partecipato al voto sulle unioni civili perché non condivido né politicamente né costituzionalmente la soluzione trovata. Essa discrimina il principio di uguaglianza, che costituisce un faro imprescindibile anche per il sistema istituzionale europeo, in cui la Carta dei diritti fondamentali ha cancellato il requisito della diversità di sesso sia per il matrimonio sia per ogni altra forma di costituzione della famiglia».



Casson è stato pubblico ministero a Venezia per 12 anni ed è stato criticato per essere passato dal tribunale alla politica, candidandosi proprio a Venezia, città in cui poi è stato consigliere comunale dal 2005 al 2010, ritornandovi da candidato-sindaco sconfitto, lo scorso anno. Dal 2006 è senatore Pd. I rapporti con Renzi sono andati via via deteriorandosi. Proprio sulle unioni civili sembra essere avvenuto quel non ritorno che porterà Casson verso il nuovo partito della sinistra che nascerà a fine anno.

Non meno dirompente è lo strappo di

Luigi Manconi, che spiega così la sua decisione di infrangere la disciplina di partito: «Ho esitato a lungo prima di assumere una posizione negativa. Ma ho pensato che fosse necessario lasciare almeno una traccia di dissenso rispetto a una legge che presenta tanti limiti e tante contraddizioni». A Renzi non perdona di avere ceduto non solo sulle adozioni ma anche sull'obbligo di fedeltà: «In apparenza può sembrare un dettaglio, invece è chiaro che emerge un rimosso particolarmente cupo e ingombrante. Un conto sarebbe stato eliminare l'obbligo di fedeltà per qualunque vincolo di coppia, un conto ben diverso è cancellarlo per le sole coppie omosessuali. Dietro c'è un pregiudizio grande come una casa: l'omosessuale è considerato, per natu-

ra e vocazione, persona dissoluta, incapace di impegno reciproco, monogamia e, dunque, fedeltà. Un *porcellone*, insomma, a cui attribuire alcune garanzie economiche e sociali, ma non certamente il riconoscimento giuridico-morale di un'unione civile, dotata di pienezza di diritti e di pari dignità. Non si avverte, in ciò, l'eco di un'irriducibile omofobia?»

Manconi, 67 anni, ha militato in Lotta continua, poi nei Verdi, infine è approdato ai Ds. La sua compagna è **Bianca Berlinguer**, direttore del Tg3. La legge sulle unioni civili è la goccia che ha fatto traboccare il vaso del suo rapporto con Renzi. Dice: «Perché resto nel Pd? Perché non saprei dove altro andare. La mia vita politica si è quasi sempre svolta nel minoritarismo: un anno nella Fgci, poi Psiup, Lotta Continua e Verdi. Nel 2005 **Piero Fassino** mi propose di entrare nei Ds come responsabile dei diritti civili, ma già da qualche tempo avevo maturato l'idea che una posizione radicale può operare proficuamente soprattutto all'interno di un partito largo. Certo, le mie idee non sono egemoni nel Pd. O meglio: non contano quasi nulla. Ma posso esprimerle liberamente e qualche volta perfino ottenere risultati». Insomma, l'entusiasmo non è al massimo. Comunque metterà alla prova Renzi con una proposta di legge per togliere l'obbligo di fedeltà anche alle coppie etero.

Infine c'è chi sbatte la porta del gruppo Pd alla Camera ed è un no senza appello a Renzi. Michela Marzano, 46

anni, docente di filosofia all'università di Parigi V, è entrata in parlamento (nella lista Pd) nel 2013. Non ha votato l'Italicum e ha contestato il compromesso sulla legge delle unioni civili a tal punto da abbandonare Renzi e il Pd. «Con la legge passata al senato- afferma- c'è stato sì un passo in avanti dal punto di vista giuridico ma non da quello culturale. Si è creato un recinto particolare per le persone unite dello stesso sesso che non ha alcun riferimento all'articolo 29 della Costituzione, che è quello che parla di famiglia. Quando nel 1981 *François Mitterrand* è diventato presidente della Repubblica, il suo primo gesto politico fu quello di annullare la pena di morte in Francia, nonostante la maggioranza dei francesi fosse contraria. Per me questo è il coraggio politico, questo dovrebbe essere il modo di fare la sinistra, questa è la battaglia culturale che dobbiamo fare in Italia. Dobbiamo far evaporare questa calura che considera il fatto che ci sia un amore degno di questo nome e un amore indegno, che non merita nemmeno di essere definito fedele. Approvare una legge sull'uguaglianza, questo sarebbe stato il vero coraggio politico».

Di qui il suo addio al Pd? «Più che io che lascio credo sia il Pd ad aver lasciato per strada i valori e i temi che mi hanno portato in parlamento. Il problema sorge quando si dimentica che il valore fondante della sinistra è l'uguaglianza. Così si tagliano le proprie radici e si smarrisce il senso del proprio impegno».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—